

CAPITOLO 19

Qui è New York.

La Banca Popolare di Vicenza

Quando, nel 1997, arrivò Antonio Fojadelli come nuovo Procuratore della Repubblica di Vicenza - vi sarebbe rimasto fino al 2003 - iniziò subito a prendermi di mira. S'intrometteva di continuo nell'organizzazione dell'Ufficio Indagini Preliminari, predisponendo il calendario delle nostre udienze, interferendo in quelle di convalida di arresto e sulla traduzione dei detenuti dal carcere per l'interrogatorio. Quell'atteggiamento violava il principio di separazione degli uffici e della non ingerenza nel nostro delicato lavoro, deputato proprio al controllo della Procura.

Un giorno, Fojadelli mi scrisse una lettera di protesta perché avevo fissato un'udienza preliminare con otto processi il 28 dicembre, tra Natale e Capodanno. Mi scrisse: "Trattandosi di procedimenti ordinari, scervi di particolare urgenza, la fissazione di udienze nel pieno periodo natalizio si discosta da una consuetudine religiosa e civile pacificamente e concordemente sempre osservata da magistrati e da avvocati nel rispetto dei desideri di serenità

di ogni persona, anche se indagata o comunque interessata alla vicenda processuale."

Ma il motivo di maggiore tensione era dovuto al fatto che Antonio Fojadelli tratteneva per sé le indagini che riguardavano i personaggi più importanti della città - imprenditori, assessori, sindaci - la Pubblica Amministrazione, la gestione urbanistica del territorio, gli apparati politici e imprenditoriali e, spesso, il fascicolo di quelle indagini era trasmesso al nostro ufficio con una richiesta di archiviazione. Di frequente, le respingevo, chiedevo supplementi d'indagine o un immediato processo, i giornali quotidiani ne parlavano diffusamente, con grande clamore positivo, creando una forte partecipazione della collettività agli sforzi del giudice Carreri, ormai noto per quelle battaglie, per la sua volontà di approfondire vicende tanto importanti per l'intera città, di sviluppare le indagini, di mandare a processo anche pezzi grossi e importanti notabili: *Guerra tra GIP e Procura; il GIP Carreri respinge la richiesta del Procuratore della Repubblica*, così titolavano i giornali. Divenni il *Ciclone Carreri*. Il fatto che io fossi un giudice indipendente e autonomo, soprattutto dall'ambiente sociale di quella piccola città, che pur conoscevo a fondo e frequentavo, mi dava una forza incredibile. Non accettavo consigli, pressioni, regali. Facevo una vita ritirata, non accettavo inviti a cena, rifiutavo incarichi, nomine, tessere, mi trasferii a vivere in collina, a 25 chilometri dalla città, proprio per stare in pace. Non ero ricattabile da nessuno, meno che meno dal Procuratore della Repubblica.

Quel mio atteggiamento rigoroso urtava Fojadelli, e lo compresi quando venne il momento del mio secondo scatto di carriera al grado di magistrato di Corte d'Appello, una progressione che non si negava a nessuno, bastava non avere "demeriti". Fojadelli non mi lasciò in pace neanche allora. Il procedimento prevedeva il parere del Consiglio Giudiziario, un organismo consultivo con sede a Ve-